DELL' UTILITÀ
DEGLI STUDJ ANTIQUARJ
RAGIONAMENTO
LETTO DAL PROFESSORE
FILIPPO SCHIASSI

DELL' UTILITÀ
DEGLI STUDJ ANTIQUARJ

RAGIONAMENTO

LETTO DAL PROFESSORE

FILIPPO SCHIASSI

IN OCCASIONE

DEL RIAPRIMENTO DEL MUSEO

DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L' ANNO MDCCCX.

IN BOLOGNA

PER GIUSEPPE LUCCHESINI.

FILIPPO SCHIASSI

A' SUOI UDITORI.

Eccovi in istampa, Giovani egregj, la mia Lezion prima di quest' anno, o a meglio dire l' Orazione di Biancani intorno allo studio dell' antichità; della quale Orazione, come sapete, feci un cotal volgarizzamento con alcune aggiunte, e variazioni, secondo che più mi venne in destro, e parvemi che richiedesse l' occasione del riaprimento del nostro Museo. L' accoglimento, che le faceste in ascoltarla, non soffre, ch' io ve la raccomandi; mi muove bensì a farvene offerta. E questa, spero, accettar vorrete con quell' animo, col quale io ve la fo. Perchè lasciando stare il pregio della cosa stessa, e considerando l' affezion sola, che sempre mi avete dimostrata, non dubito del gradimento vostro. Io certamente nulla avrei

potuto offerirvi di meglio ; nulla poi più volentieri. Chè non so dirvi, quanto mi sia cara la memoria di Biancani, e quanto desideri, che si ravvivi in tutti, e si trasmetta, il più che sia possibile, a' posteri. Questa Orazione medesima, che fa fede non pure di quanto egli valesse in Archeologia, ma ancora di quanto sia stato benemerito e del nostro Museo, e degli studj, e progressi nostri, parmi ben che dimostri esser egli degno di vivere nella più dolce, e grata ricordanza di tutti noi; e nulla dico della integrità, della pietà, dell' amor della patria, del candor dell' animo, dell' affabilità, di que' suoi costumi in somma aurei veramente, e amabilissimi, che non dovrebbero dimenticarsi giammai. Per le quali cose tutte confido, che quanto è a me caro il farvi la presente offerta, altrettanto esser debba a voi il riceverla; e so di non ingannarmi credendo, che voi pure siete animati dello spirito di Biancani per lo splendore del nostro Museo, e godete de' suoi arricchimenti, e applaudite allo stabilimento della scuola nostra. E già alcuni di voi hanno potuto crescerne la suppellettile co' doni loro, e tutti, credo, desiderano di potere. Di che

a quelli singolarmente si dee pubblica dimostrazione di riconoscenza. Ond' io ho deliberato di ciò adempiere quant' è in me, aggiugnendo in fine di questo Libretto l' Elenco de' doni fatti al Museo dal principio della ripristinata Università sino al dì d' oggi; nel che sarà gioconda, e onorevol cosa vedere congiunti i loro a non pochi nomi chiari oltre modo, ed illustri, e ben meritevoli anche per questo d' ogni lode, e di solenne testimonianza di gratitudine. Io posso accertarvi, che serberò sempre, non meno che di Biancani, gratissima rimembranza di voi, e di tutti quelli, che imiteranno i nobili esempj d' uomo sì commendevole.

Volge ora l' anno trentesimo, dacchè in questo luogo stesso la prima volta a frequente gioventù studiosa Jacopo Tazzi Biancani, nome caro alla patria, e agli Eruditi, ebbe pubblico Ragionamento della facoltà archeologica, e di nuova scuola, che nè in Bologna, nè in tutta Italia era stata aperta giammai, fece solenne inaugurazione. Aveano già fino da' primi tempi delle lettere, e delle arti risorte assai fra più colti spiriti bolognesi rivolti gl' ingegni loro allo studio dell' antichità; e fino del quattrocento un Tommaso Gambari con molta diligenza a raccoglier si fece antiche inscrizioni, de' cui esemplari confessò Malvasia d' essersi giovato grandemente nell' opera sua de' marmi felsinei; e fin dal principio del cinquecento un Jacopo Lilio grandissimo numero ne trascrisse anch' egli in un codice pregevolissimo, che nella Bi-

blioteca Vaticana fino a' giorni nostri con assai gelosa cura si serbò. Eccovi un Giulio Cesare Velli, che per testimonianza d' Orlandi una grande opera compose, cui avea intitolata: Antiquario: opera degna di quell' ingegno, che visse nel più colto secolo delle scienze, che fu carissimo a' maggiori lumi d' Italia, a cui Ulisse Aldrovandi diresse sue lettere, che usò dimesticamente con Fulvio Orsino, che a tacer di tutt' altro scoprì egli il primo la famosissima medaglia di Cicerone, la quale benchè posta in dubbio allor per alcuni, venne poscia, ed è ora per non fallibile giudizio de' più avveduti Numofili riconosciuta verissima, non so s' io dica più a vantaggio della Numismatica, o a lode del felice scopritore. Nominando io un Alessandro Negri, un Giambattista Capponi, un Girolamo Boselli, nomino pur coloro, di cui son notissime le opere scritte il secolo appresso ad illustrazione delle medaglie non meno, che delle antiche lapidi; e ne scrissero pur dottamente e un Antonio Felice Marsilio, e un Valerio Zani, e un Silvestro Bonfioli, e un Agesilao Marescotti: a' quali colle insigni loro collezioni di medaglie, e di gemme, e d' ogni maniera di antica sup-

pellettile succedettero e Francesco, e Girolamo Boncompagni, e Gian Antonio Davia, ed altri personaggi ragguardevolissimi, onde maggiormente coltivata venne, e promossa, e ampliata la scienza archeologica. Le donne stesse non neglessero questi studj, e una Cristiana Duglioli Angelelli, che Arringhio spesso nomina con onore, e un' Anna Grimaldi, che una scelta Dattilioteca s' avea formata, ben diedero a divedere, che non nella Giurisprudenza solamente, e non nella Medicina, o nella Fisica, o in qualsivoglia altra parte della Filosofia, ma nell' Archeologia ancora fiorirono le donne bolognesi. Meno è a stupire, che ne' tempi appresso vi dessero opera uomini ingegnosissimi, tra quali basta ricordare il solo Giuseppe Magnavacca; il quale sebbene altra arte professasse, pur tanto studio pose nella Numismatica, che parve non intendesse ad altro, talchè lui consultarono fra tutti, e de' giudizj, e de' consigli di lui si fidarono e un Noris, e un Bianchini, e un Vaillant, e uno Spon, e un Patino. Ommetto di nominar molti, che pur non sarebbon da ommettere, Alidosio, Malvasia, Montalbani, a' quali quand' anche ogni altra lode mancata fosse, quella

certamente non mancò di avere col passionato loro amore all' antichità sottratti all' urto degli anni, e alla non curanza degli uomini assai monumenti, de' quali rimaso non sarebbe vestigio. Ma venendo all' età nostra non già ommetterò nè un Gian Grisostomo Trombelli, nè un Giambattista Bianconi, che in tempi degli andati assai più felici a tutte le buone arti per copia di cognizioni, per finezza di critica, per opportunità di presidj cogli scritti loro, e colla cura de' monumenti si rendettero benemeriti della scienza nostra, e accrebbero fama, e splendore alle lettere, e alla patria. Pur questi, e gli altri tutti per privata loro vaghezza delle cose antiche, non per pubblica autorità, nè a pubblico addottrinamento si diedero agli studj di Archeologia. Ed è ben vero, che Ulisse Aldrovandi dapprima, indi Ferdinando Cospi delle collezioni loro con magnanimo, e generoso amor della patria fecero dono al bolognese Senato non ad altro mirando che alla pubblica utilità; e l' esempio loro emulò poscia, anzi di gran lunga superò con incomparabile grandezza d' animo Luigi Ferdinando Marsilio, che abbracciando nell' ampiezza della sua mente ogni genere di arti, e discipli-

ne, ed ogni guisa di pubblico ornamento, e vantaggio, non men che d' ogni altra suppellettile alle altre scienze appartenente, avea pur di monumenti antichi fatta copiosa scelta, e a pubblico uso prescrittone il collocamento in quel suo Instituto, di cui potè bensì estinguersi il nome, non potrà però dimenticarsi la gloria giammai: nel quale utilissimo intendimento mirabilmente cospirando Benedetto XIIII, e dal sovrano esempio eccitati e Gioachino Portocarrero, e Giuseppe Nicola Spada, e Scipione Maffei, e Jacopo Bartolomeo Beccari, e Pier Paolo Bovio Silvestri, e Flaminio Scarselli, e Urbano Savorgnani, e assai Principi d' Italia, e d' Europa tutta, e alla loro liberalità mettendo il colmo la munificenza di que' due Pontefici, che furono nel secolo scorso i restitutori d'ogni più colta antichità, Clemente XIIII, e Pio VI, con pregevolissimi doni di medaglie, d' inscrizioni, di vasi, d' idoli, di gemme, d' ogni maniera di monumenti il Museo stesso arricchirono tutti, e nobilitarono. Ma questi mirabili avanzi del tempo erano bensì con somma, ed incredibile sollecitudine custoditi, non erano alla bramosa gioventù dichiarati; la quale perciò se talvolta condot-

ta dall' ardente desiderio di erudir sè medesima si appressava a questo domicilio della sapienza, riverente quasi direi all' aspetto di venerabili cose ammirava più che non gustasse ciò, che ammirava, e quindi partivane più attonita, che non istrutta. Or vedea ciò con dolore Biancani, e mosso dalla brama non men di giovare altrui, che di propagare l' amore allo studio dell' antichità, divisò seco stesso maniera di pubblico ammaestramento; e senza più il divisamento suo proposto avendo al provido Senato, ne conseguì non solamente commendazione, e lode, ma onorevolissimo decreto, onde a lui stesso fidato venne l' incarico del nuovo magistero. Del quale incarico lieto egli oltre modo, e glorioso, ben tosto all' impresa si accinse, e quì stesso alla presenza de' Senatori Presidi all' Instituto, de' Professori Colleghi, d' ogni più ragguardevole ordine di persone, all' accorsa gioventù ragionò delle lodi della facoltà archeologica, e nel principio del ragionare, e più nel chiudere il perorar suo scosse gli animi di tutti, e li trasse, e sospinse ad intraprendere animosi in così grande opportunità di luogo, e di mezzi il nuovo studio. Deh! perchè non più vi-

ve egli, e in questo giorno non apre un'altra volta l' adito agli archeologici suoi insegnamenti? Ben oggi di nuovo, e a non minor diritto che altra volta facesse, rallegrar si potrebbe dell' avventurosa sorte di questo Museo, il quale dalla Sovrana Provvidenza in ispecial guisa favoreggiato, per più ampio spazio, e per più acconcia guisa accoglie assai maggior numero, e assai maggior varietà di monumenti; ed ora più che per addietro ne somministra, e presenta più convenevol maniera di pubblico addottrinamento. Erano in addietro i monumenti di varia età, e di vario genere per angustia di luogo misti insieme, e confusi; ora in molte, e capaci aule distinti sono, e divisi, ed una le medaglie contiene, ed altra le inscrizioni, ed altra le egizie antichità, e le etrusche, e le greche, e le romane in adatto ordine disposte; alle quali in separato luogo quelle succedono del medio evo. Consecrata è un' altra aula alle antiche sculture, e a' lavori architettonici, ed altra alle sculture, e a' lavori dopo il risorgimento dell' arti eseguiti quali in marmo, quali in bronzo, quali in avorio, quali in ismalto, quali in opera figulinaria. Nè manca il suo luogo alle antiche pitture, nè il

suo manca alle cose esotiche, le quali siccome appendice soglionsi ne' Musei antiquarj serbare, ed ivi pur ottenere alcuna sede meno disconvenevole, che altrove non otterrebbero. Ma ciò che maggiormente ne rallegrerebbe l' animo di quel chiarissimo uomo, la felice opportunità si è di quotidiano ammaestramento. Non più che un giorno solo per settimana, nè in molte settimane fra l' anno, nè per più lungo spazio, che per metà d' ora, conceduto era a' Professori dell' Instituto di tener loro ragionamenti. Or quanto non godrebbe egli di poter ogni giorno per ora intera assidersi in questo luogo, vedersi attorniato da fervida gioventù numerosa, ragionar loro, e dichiarare a parte a parte, e pressochè in un anno solo compiutamente esporre quelle dottrine moltissime, e variatissime, che appena eragli dato nel corso di più anni di toccar leggermente! Oh vivesse egli tuttora, e quì potesse fare udir la sua voce: potesse quella sua dottissima Orazion prima ridire in questo dì! Io già l' ascoltai, giovinetto qual m' era di pochi lustri, ed ho tuttor presente all' animo la celebrità di quel giorno, e parmi pur di vedere quell' ottimo vecchio, e di udirlo ancor favellare da questo luogo. E per-

chè ora non verrò io ricordando alcuni di que' tratti bellissimi, ond' egli si fece a dimostrare l' utilità della scienza archeologica? Molto più, che avendo io già altra volta ragionato del diletto degli studj antiquarj, sembra pur, che stia bene ragionare ancora della loro utilità. Certo non in altra miglior guisa potrei il danno ristorare della perdita di cotant' uomo, quanto di lui medesimo gl' insegnamenti riportando, e quasi pur le parole.

E già a persuadere di questi studj l' utilità, giacchè non pochi li tacciano di frivolezza, quasi non d' altro s' impacciassero che di lettere corrose, e d' interpunzion di parole, ne prese egli a far vedere, quant' essi giovevoli si voglian dire a molte scienze, che pur sono, e si riconoscono utilissime. Non è essa utile la Storia, cui appellò Cicerone testimonio de' tempi, luce della verità, maestra della vita, annunziatrice dell' antichità? La qual per altro abbandonata quasi, e incolta si rimarrebbe, se i lumi non le si aggiugnessero della Geografia, e della Cronologia. Codesti dispregiatori de' nostri studj, dicea Biancani, condanneranno eglino d' inutilità queste scienze? Ma se queste diran-

no inutili, quale scienza in fine saravvi non inutile? Che se per contrario sono esse oltre modo profittevoli, e vantaggiose, come potranno eglino riprendere lo studio dell' antichità, da cui tanti, e sì grandi comodi, e ornamenti a quelle scienze derivarono? Or siccome lunga cosa sarebbe, e non necessaria annoverare ogni genere di antichi monumenti, alle sole medaglie si rivolse Biancani, affinchè intendesse ognuno, quanto grandemente giovassero esse alle altre facoltà. E quì leggiadramente appellossi a' passati secoli, i quali se parlar potessero, egli dicea, ben rammenterebbero, che l' arte nostra tanto è di lor benemerita, quanto sembra, che appena desiderar si potesse. E volesse pure il cielo, soggiugnea, che i libri degli antichi storici fossero a noi pervenuti immacolati, ed interi. Volesse il cielo, che o la lunghezza del tempo, o la barbarie de' secoli, altri non ne avesse distrutti, altri turpemente corrotti. Nulla sarebbe forse dalla storia de' Greci, nè da quella de' Romani in così gran numero di loro scrittori dottissimi a bramarsi di più. Ma siccome ciò possiamo ben desiderare, non possiamo ottenere, non sarà egli almeno a dar opera, che ne venga un

tanto difetto o tolto, e evitato, o diminuito? Oltrecchè degli Storici medesimi, che giunsero all' età nostra, quanto pochi troveremo, che siano immuni dall' amor delle parti, e più che della lode, amanti della verità? Chè ben disse Tacito *essere stata guasta per più modi la verità, prima per ignorarsi come gissero le cose pubbliche, le quali si ebbero quasi straniere, poi per volere adulare, o al contrario per odiare i dominanti; così nè gli offesi, nè gli obbligati ebbero cura della verità da tramandarsi a' posteri*. Or quanto gran copia non ne rimane tuttora di medaglie coniate da tanti Rè, da tante città, da tanti popoli? Quanta essere non ne dee la fede, essendo quelle state battute per pubblica autorità, battute al tempo stesso, in che avvennero i fatti per esse attestati, battute con singolare industria assai palesata il più delle volte dal maraviglioso lavoro de' coniatori! Sarà egli a riputarsi, che da privato studio alterata fosse la memoria de' pubblici avvenimenti? Sarà egli a credersi, che la ricordanza di cose recentissime abbia lasciato luogo al mentire? Nulla di ciò, conchiudea, trattandosi di tali monumenti, a' quali non potè recare offesa nè la negligenza,

nè l' ignoranza, nè il difetto della memoria. E per vero dire questi antichi monumenti, se alcun' altra cosa mai, attissimi sono a rischiarare la Storia, ov' è oscura, ad accertarla, ove dubbia, a compierla, ove imperfetta, e manchevole. Ed acciocchè non apparisse, ch' egli ciò affermasse senza poterne addur prova alcuna, ne richiamava alle tante opere prima di Vaillant, e di Gessnero, poi di Spanemio, di Begero, di Frelich, di Pellerino, di Eckhel, per le quali è manifesto, quante scoperte facesser eglino ad illustrare le imprese degli antichi, e ad accrescere la loro storia appoggiati massimamente al presidio delle medaglie. E consultate, ripigliava, la storia degli Assirj, degli Egizj, de' Parti, la qual si tiene, che dalle medaglie di que' popoli più presto, che da qualunque Storico si possa apprendere; e dalle medaglie non meno riconoscete per voi medesimi, quanti Rè della Sicilia, della Caria, di Cipro, di Eraclea, del Ponto, di Pergamo, della Galazia, della Peonia, dell' Illirico, della Gallia, delle Alpi, di altre regioni vennero in fine a risapersi, de' quali erano o errati i nomi ne' libri, o incerti i regni: que' due Rè de' Parti Sanatrece, e Gotarze, quando niuna me-

daglia ne fosse venuta in soccorso, per cui e l' effigie loro, e il vero nome si palesò, sarebbono pure stati pressochè nascosti sotto il comun titolo degli Arsacidi. Che se da' Greci si voglia rivolger l' animo a' Romani, chi senza il presidio delle medaglie (*) detto avrebbe, che Marciana fu sorella di Trajano, e Matidia figlia di Marciana? che un de' figli di Antonino Pio ebbe nome Annio Galerio Antonino? che Sallustia Barbia Orbiana si congiunse in matrimonio con Severo Alessandro? che Magnia Urbica fu moglie a Carino? che Domizio Domiziano e venne intitolato Augusto, ed oltre un anno tenne l' impero? che Settimio Severo fu acclamato per la decima terza volta Imperatore? che ci furono Cornelia Supera, e Sulpicia Druantilla, le quali erano state ommesse dagli storici, e per le sole medaglie si misero a luce da Corsini, e da Khell? Per esse molti magistrati degli antichi si trovano, de' quali è malagevol cosa talvolta rinvenir nelle storie accurata notizia. Si veggon quì Pontefici Massimi, quì Auguri, quì Flamini Marziali;

(*) S' intenda però anche delle inscrizioni, come più sotto si dice.

quì si osservano Quindecemviri, Consoli, Censori, Pretori, Edili Curuli; e quì le Selle, i Fasci, i Littori, gli Accensi, i Ludi, i Comizj, gli Edifizj pubblici, gli Acquedotti, ed altre innumerevoli cose vengono per tal modo rappresentate, che sembrano agli occhi stessi essere sottoposte. Quì le liberalità degl' Imperatori, le concessioni, le immunità: i viveri dal popolo ricevuti: il frumento costituito alla Plebe Urbana: gli alimenti de' Fanciulli, e delle Fanciulle: rimesse le gabelle, le ducentesime, le quadragesime: aboliti i milioni di sesterzj di pubblico debito: tolta la calunnia del Fisco Giudaico, ed altre cose ben molte, per le quali non solamente lo stato della Repubblica, ma le origini ancora, e le dignità delle private famiglie con monumenti certissimi tramandate vengono alla memoria de' posteri. E a queste lodi aggiunse pur quella Biancani della forma delle antichissime lettere usate da' Samaritani, da' Fenicj, da' Greci, dagl' Itali primitivi, le quali dalle medaglie singolarmente si conoscono; e nulla è, dicea, nè più opportuno a ravvisarle, nè più vantaggioso a render perfetta la Paleografia, e ad accertare l' età degli altri monumenti. E rendette quì bella testimonian-

za d' onore a que' sommi uomini, che sì fatto argomento per mezzo delle medaglie infra tutt' altri illustrarono, ad Antonio Agostini, a Gioanni Lastanosa, a Luigi Giuseppe Velasquez, ad Odoardo Bernardi, nè tacque di Giambattista Bianconi, che stato gli era in Archeologia maestro, e gli accoppiò Barthelemy, e Pellerino, e Dutens, e Bayero da ultimo, che dell' alfabeto, e della lingua de' Fenicj avea poc' anzi data in luce una famosissima, e lodatissima dissertazione.

Così poich' ebbe queste cose esposte intorno alla utilità, che alla Storia ridonda dalla Numismatica, venne egli a ragionare de' vantaggi alla Cronologia, e alla Geografia da quella apportati. E se alcuno, egli disse, riputasse men grande l' utilità dimostrata sin quì, e fosse voglioso di una più sublime guisa di Storia, la quale congiunta fosse colla ragion de' tempi, e colla descrizione delle regioni, ben sono in pronto belle cose, e magnifiche, e splendide, per le quali derivi a questi nostri studj commendazione grandissima. E certamente se io dirò, seguiva egli, che per lo studio delle antiche medaglie condotta venne a perfezione la Cronologia, non penso, che sarà alcuno, il quale mi ripren-

da di soverchia propensione alla nostra facoltà. E quì un bel tratto recò in mezzo, per cui dipinse lo stato della Cronologia a' tempi andati: ed ahi, esclamò, Uditori, quanto in addietro si giaceva coperta di tenebre la Cronologia, e in quanto disordine per non so qual destino era ravviluppata! Veruna cognizione allor non si avea delle maniere innumerevoli, per le quali o le genti diverse, o una medesima nazione stata era solita di misurare i tempi, e per una somma oscurità ignoravasi con qual ordine gli uni agli altri succeduti fossero gli Arconti, i Consoli, i Rè, d' altri de' quali troppo si allungava la vita, d' altri, come ne sembrava più cadere opportuno, si raccorciava: metteva orrore in fine tutta questa scienza, e dentro vani intralciamenti ravvolta si nascondeva. Ma vedemmo, soggiunse, uomini chiarissimi dediti allo studio delle antiche medaglie aver per modo adoperato, che quasi d'ogni bruttura, ond' era macchiata, la ripurgarono; vedemmo dopo esserne stata per colpa de' secoli cotanto avvilita, e deformata, riconfortarsi in certa guisa, e presentarsi agli occhi, e alla luce degli uomini non quella maniera soltanto di computare i tempi, che fu in uso

presso i Romani, ma quella ancora, che adoperarono i Macedoni, gli Arsacidi, i Seleucidi, i Tolomei. Quanto accrescimento fatto venne, non ha molti anni, alla Cronología per le faticose opere di Pellerino! Chè a' tempi addietro niuna Era si conosceva più antica di quella de' Seleucidi, e quantunque ne fossero alle mani medaglie non poche appartenenti ad Alessandro Magno, le quali hanno impresse alcune lettere nel campo, nessuno però tenute avea per numeri quelle lettere, dacch' esse qualora se ne faccia la somma, avanzan di molto l' età d' Alessandro, e sembravano quindi ripugnare in certo modo, e contraddire a tutti gli Storici, che di Alessandro aveano scritto. Ma dappoichè ben molte medaglie d' argento a Laodicea di Siria si rinvennero, e queste giunsero alle mani di Pellerino, si scoprì di leggieri, che assai città dell' Asia segnarono gli anni da quel tempo, che nell' Asia ebbe regno Alessandro, e che questa consuetudine invalse di que' dì grandemente presso gli Ascaloniti sopra tutti, e i Magnesj al Meandro, e agli Aradesi. Per la quale scoperta certamente non pur s' acquistò Pellerino gran lode, ma agevolmente fu manifesto, quanto per la con-

templazione delle antiche medaglie vantaggiasse la Cronologia.

Dalla quale venendo all' antica Geografia, egli è malagevole, ripigliò Biancani, in tanta copia di argomenti dichiarare la grandissima luce, che in essa per questa arte nostra rifulse. Moltissimi nomi o di popoli, o di città dalle antiche medaglie si traggono, i quali furono dagli Storici, e da' Geografi pretermessi. Quale Storico, e qual Geografo fece menzione giammai o di Otrita di Tessaglia, o di Massicite di Licia, o di Pamfio di Etolia, o di Priansio di Creta? Le quali città per mezzo delle medaglie conosciute furono da Khell, e da Eckhel. Se interrogherete, seguiva egli, le storie, difficil cosa è per lo più accertare il luogo delle città, e di quelle singolarmente, che portarono lo stesso nome. Vi ebbero gli Antiocheni, che furon presso al Meandro, gli altri, che al Tauro, gli altri, che al Saro, gli altri in fine, che a Dafne. Or nelle antiche medaglie occorron que' nomi, spesso i monti vi sono scolpiti, siccome l' Argeo, e il Garizim, spesso i fiumi sotto viril forma rappresentati, e appoggiantisi alle lor urne denotano i certi paesi, e i luoghi, ignorandosi i quali er-

ror seguirebbe, e confusione di cose. Chi v' è, che se prenda in mano la medaglia di Commodo, non riconosca Laodícea frapposta al Lico, e al Capro fiumi di Frigia, e non la distingua perciò o da quella Laodicea, che è al Libano, o da quella, che è nella Siria? E taccio, soggiugnea, le origini delle città, le quali assai volte nelle medaglie per qualche simbolo vengono espresse, come l' origine di Siracusa da Corinto, di Megara, e di Camarina da Atene: taccio le qualità del suolo, taccio i nomi, e le effigie de' fondatori, i diritti, le leggi, i privilegj, i sommi uomini in fine, i quali o per gloria di guerra, o per lettere fiorirono, e il cui valore nè per dimenticanza de' presenti, nè per silenzio de' posteri potè essere ignoto. Così pur l' anno scorso, dicea, fu messo in luce a Vienna Ulisse effigiato in una medaglia d' Itaca, della quale appena ch' io mi creda, che altra cosa immaginar si possa più elegante, e più bella.

E già detto avendo abbastanza delle medaglie, s' aprì strada alle altre parti dell' Archeologia; e se così grandi accrescimenti, ripigliò, alla Storia maestra della vita si ottengono per la sola contemplazione delle meda-

glie, sarà egli a credere, che niuna utilità ne prestino gli altri antichi monumenti? Ma ciò, che le medaglie fanno, lo fanno pure (disse) le antiche inscrizioni; i bassirilievi lo fanno, i simulacri, le statue, tutte le cose in fine appartenenti all' antichità. E ne mise innanzi, come gli antichi Scrittori medesimi dalle antiche inscrizioni quasi da pubbliche tavole trascrivendo raccolsero i riti de' sagrifizj, le formole delle confederazioni, i decreti de' magistrati, le loro dignità, e le diversità, i titoli delle opere pubbliche, molte imprese e in patria, e fuori operate, i nomi, le età, le tribù del popolo dominatore dell' universo: e ne addusse Pausania fra tutti, che mercè gli anaglifi singolarmente, e le pitture, e le statue tessè l' elegantissima, e utilissima descrizione della Grecia. I recenti Scrittori poi, soggiunse, da' soli marmi Arundelliani quanto non ritrassero a lume della Cronologia, quanto della Geografia, quanto di tutta in fine la Storia! Cessino pertanto, conchiuse, cessino una volta gli avversarj di accusare lo studio dell' antichità, se pure dir non vogliano inutile la Storia, inutile la Cronologia, inutile la Geografia, discipline a giudizio di tutti nobilissime, e pienissime di utilità.

Ma siccome non mancan di quegli, che prendendo, come suol dirsi, le cose grossamente, appena è che gustar possano questi vantaggi, de' quali è detto fin quì, e tutto vogliono pur riferire al piacer della vita, a cui servono per loro avviso le arti o ingenue, o volgari, e fuor d'esse nessun' altra facoltà, questi pure prendendo egli a confutare, non io, dicea, mi farò ora a sveller dagli animi loro così radicata opinione (chè ciò neppur è del presente mio istituto) ma bene sosterrò piuttosto, che quelle arti medesime da questi nostri studj raccolsero gran frutto. E che? Ha essa forse l' Architettura altre leggi fuor di quelle, che traggonsi dalla osservazione degli antichi edifizj? E quì mostrò, che gli Etruschi, e i Greci o dagli Egizj dedussero tutte le forme di architettura, o da quelli inventate le rendetter migliori, e con moduli convenientissimi descrissero nuovi ordini; e seguì dicendo, siccome i Romani preso avendo ad imitarli, molta opera posero, e molto tempo nel contemplare i loro monumenti; e come gl' Italiani, da' quali venne richiamata in luce l' Architettura, pressochè altro non fecero, che studiosamente cercare sì fatti antichi avanzi, trarli, qualora era d' uopo, di

sotterra, contemplarli con diligenza somma, e il più che poteano, ne' loro edifizj rappresentarli. E certo non havvi, soggiugnea, elegante lavoro alcuno di questo genere, che a norma degli antichi non sia stato costrutto, e quello a tutti gli altri giudichiamo andare innanzi in bellezza, che più riputiamo avvicinarsi agli antichi esemplari. Nè già noi soli, dicea, portiamo sì fatta opinione, i quali siamo ben lungi dalla cognizione di quell' arte; ma que' lumi dell' Architettura, Alberti, Palladio, Serlio, Vignola, Peruzzi, quelli, dico, ritrassero con tanto studio nelle tavole loro i monumenti degli antichi, che diedero facilmente a conoscere, sè essere non tanto dalle scuole degli architetti, quanto dall' imitazione de' monumenti antichi divenuti architetti così famosi. E dalla opere dell' Architettura venendo a quelle della Scultura, e della Pittura, rammentò, che dalle statue sia degli Etruschi, sia de' Greci tutta l' arte dello scolpire a' posteri derivò; e che le stesse pitture degli antichi, quantunque assai poche ne' secoli trapassati fossero state dalle tenebre dissepolte, nè queste dagli antichi medesimi avute in molto pregio, nondimeno diedero occasione a Rafaello, onde poter le-

Logge Vaticane a imitazion loro in tanto mirabil guisa adornare. E con bel tratto di orazione augurò quì a Rafaello, che fosse egli a questa età vissuto, nella quale pressochè innumerevoli pitture degli antichi a gran vantaggio, e ornamento dell' arti belle dissotterrate vennero ad Ercolano, e a Pompeja. Io non dubito, soggiugnea, che se quell' esimio artefice avesse avuto sott' occhio tanti, e sì pregevoli monumenti, a' quali conformare la mano, e l' animo, fatti avrebbe l' arte del dipignere grandi avanzamenti. Poi correggendo sè medesimo, sebbene, ripigliò, fu egli d' ingegno tanto singolare, che forse talun crederà essersi appena cosa alcuna potuto aggiugnere a tanta eccellenza.

Ma delle liberali discipline assai molte cose sin quì; veniamo, disse, alle arti volgari. Delle quali veramente parea, che poco dir si potesse; ma egli avvalorando quì maggiormente l' orazion sua, più facil cosa mostrò, che stata gli sarebbe trovarne il principio, che il fine; poichè a tener dietro e a ciascuna arte, e a ciascun monumento, appena (disse) avrebbe termine il ragionare. Pertanto si vide costretto ad accorciar l' orazione, e a circoscriverla dentro a limiti alquan-

to angusti, affinchè non si allargasse più, che non sembrava consentire una cotal giusta brevità. Ed acciocchè talun non credesse, ch' egli cercasse gli artificj degli Oratori, da' quali e per natura, e per volontà si protestava grandissimamente alieno, e que' soli monumenti riguardar volesse, che vengono riputati, e sono i più illustri, affin di trattare la causa più agevolmente, e con maggiore probabilità, apertamente dichiarò di non considerare in questo luogo verun altro monumento antico fuor di quelli, che spettano al viver comune, e all' uso domestico, e che da' nostri dileggiatori vengono affatto rigettati, e derisi. Null' altro esser può, se lor presti orecchio, più dispregevole, e vile, quanto il meditare le tegole degli antichi, i frammenti de' vetri, gli utensili, ed altre quisquilie di simil fatta. Eppure da questa meditazione dimostrò Biancani, che per una parte le arti volgari ricevettero grandissimo accrescimento, e per l' altra se l' animo v' intenda alquanto profondamente, non è da disperare di ritrovamenti nuovi, ed oltre ogni credere utilissimi. Dov' egli potendo pure nominar con lode molti uomini chiarissimi (Causeo, Passeri, Winckelmann, Hancarville),

di verun altro nondimeno non fece parola che di Caylus, il quale con incredibile diligenza investigò le arti degli antichi, e molte sia per bellezza, sia per comodo stimabilissime richiamò quasi a nuova vita. Ed egli, disse, la maniera insegnò, per cui dagli antichi sì gran durezza nel bronzo, e nel rame s' inducea, che rendevasi attissimo a formarne ancora arnesi da taglio, e quindi dalle tenebre dell' antichità un nuovo genere di metallo per così dir trasse fuori del ferro stesso più opportuno, o la durevolezza se ne cerchi, o il risparmio; egli il primo di tutti mostrò, come si dipignessero que' vasi fittili, che si dicono Etruschi; egli contemplando gli antichissimi frammenti di vetro tinti di varj colori, diede opera il primo a compor musaici di vetro, che mostrino da una parte non men che dall' altra le stesse immagini; egli finalmente rivolse per modo lo studio dell' antichità agli avanzamenti delle arti volgari, che nulla sembra essere più idoneo de' libri suoi non tanto ad erudire i letterati, quanto ad istruire gli artefici. Però, conchiudea, avendo quest' uomo solo commemorato, parmi già di aver detto abbastanza, perchè si conosca, quante utilità ridondate siano

alle arti volgari dalla nostra facoltà. Ch'egli non è già d' uopo ricorrere alle congetture, quando le cose stesse luogo verun non lasciano a dubitare. Pure se fosse alcuno di tal tempera, che riputasse dover dar luogo alle congetture, chi non comprenderà quante cose, e quanto gravi, e quanto probabili a confermazione di ciò si possono arrecare? Nel qual luogo mentre parea, che nulla aggiugnere omai si potesse alle prove sin quì addotte, a nuovo genere di argomenti si appigliò non meno validi, che dilettevoli. E vedete, disse, come spessissimo tra' monumenti degli antichi occorrendo marchj di bronzo con lettere rilevate, si può argomentare, ch' indi avrebbe potuto prendere origine l'arte tipografica, di cui a memoria d' uomini non è stato più pregevole ritrovamento. E certo, soggiugnea, a condur quest'arte a compimento non altro parea, che si richiedesse, fuorchè tingendo di rosso, o di nero le forme delle antiche lettere imprimerle sulla carta, e divolgarle, e ciò tanto più che può di leggieri sospettarsi per un luogo di Cicerone, che gli antichi avessero ad una ad una coniate le forme delle lettere. E ciò stesso avvertiva poter dirsi dell' arte dell' in-

cidere, di cui molte tracce sono nelle patere antiche, e nelle tavole, e ne' vasi di bronzo. E prendendo appresso a rispondere a chi negasse, che la contemplazione di sì fatti monumenti abbia giovato a queste arti, e volesse pur sostenere, che trassero esse d' altronde l' origin loro (sebbene ciò a parer mio, dicea, in così grande oscurità di que' ritrovamenti non potrà dimostrarsi, nè mettersi in chiaro giammai) pure non io contrasterò molto sopra ciò, purch' egli confessi, che non gli antichi monumenti vennero meno agli artefici, ma gli artefici piuttosto vennero meno a' monumenti. A confermar la qual cosa ne adducea il ritrovamento del telescopio; e ricordava, che molti degli antichi avean mostri i principj della dioptrica; costrutti si aveano globi di cristallo pieni d' acqua, onde raccolti nel foco i raggi del sole bruciavano le opposte vesti, siccome Seneca riferisce; incavati aveano gli stessi smeraldi a raccoglier la vista, come attesta Plinio; avean lasciate ne' sepolcri, e ne' bagni lenti di cristallo cinte di lamine marmoree; di concavi tubi giovevolissimi a unir la luce facean uso anche nel medio evo, il che a tacer degli altri afferma di aver veduto Mabillon dipinto a mi-

nio in un antico libro di astronomia. Ma quanto fu agevol cosa, ripigliava, congiungere la lente, e il tubo, e insieme paragonare le lenti, e fatto più volte quel paragone giugnere in fine al ritrovamento del telescopio? Che se ciò non addivenne, se tutta quest' arte riserbata era all' età felicissima di Galileo, non è a dire, che que' monumenti degli antichi potuto non avessero arrecar luce ad inventare il telescopio; è a dolere piuttosto, che quelli da alcuni non considerati, da altri avuti in dispregio, dai più cercati solamente a trastullo, e a vaghezza, non cadessero mai sott' occhio ad uomo simile a Galileo, il quale a conoscimento di cose grandissime volger sapea quelle osservazioni, che il caso pur anche gli offeriva, e non l' industria. Frattanto però da ciò stesso è facile di comprendere, quanto lodevolmente adoperino coloro, che attendono a raccogliere, disporre, meditare simili monumenti, da' quali traggono giovamento grandissimo la Storia delle nazioni, e de' popoli, e la Cronologia, e la Geografia, servono alla perfezione delle arti liberali, e le arti volgari amplificano, e ne fomentano le speranze, da lor facendo nuove, e mirabili cose aspettare.

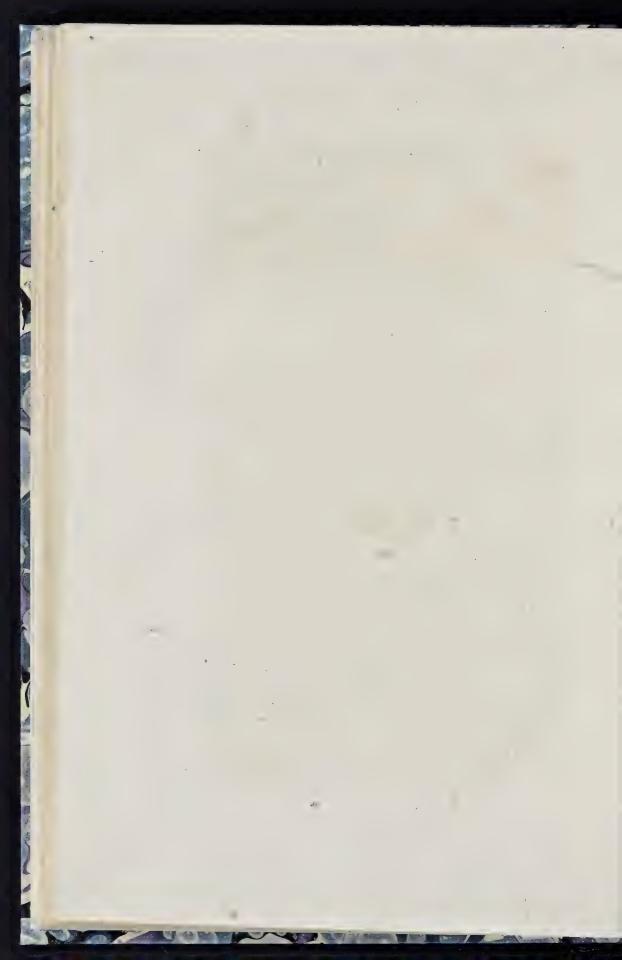
Cotali argomenti a commendazione della scienza sua con aureo latino stile recò in mezzo Biancani; e venne appresso aggiugnendo stimoli, ed incitamenti a' giovani di apprenderla, e quindi rammemorò e l' antica gloria de' Bolognesi in promuovere questi studj, e le recenti beneficenze di molti, e la presente opportunità di mezzi a coltivarli. Ora però se vivesse Biancani, ed oggi nuovamente il magistero suo ripigliasse, non già di stimoli, e d' incitamenti (chè la gioventù nostra, vogliosa, e fervida per sè medesima, non ne ha in verun modo bisogno) bensì di nuovi, e più luminosi encomj spargerebbe l' orazion sua, ed esultar la farebbe con liete dimostrazioni di grata riconoscenza, e con magnifica, e splendida perorazion trionfare. Chè veramente nulla accader potea alla facoltà archeologica nè di più desiderevole, nè di più glorioso, quanto che nel felice rinovellamento della Regia Università da quel Monarca invitto, da cui tutta dipende la sorte delle nazioni, confermato ne fosse, e stabilito il pubblico ammaestramento; e nulla pure nè di più desiderevole, nè di più glorioso accader potea a questo Museo, quanto che per amplissimo decreto suo d' ogni

medaglia, la quale ad eternar la memoria delle immortali sue imprese coniata venisse o nell' Impero, o nel Regno, un esemplare al medagliere nostro si consegnasse non meno a serbar gloriosa testimonianza de' fasti suoi, che a farne fede del sommo favore agli studj nostri conceduto. E dopo sì alto proteggimento del Monarca grandissimo che altro accader ne potea di più onorevole, e avventuroso, quanto che nell' universale riformazione delle Regie Università quel providentissimo Principe, che gli alti voleri adempie dell' Augusto suo Padre nel reggimento de' popoli, mentre molt' altre scuole abolì, conservata volesse la nostra, e il Museo quindi serbato illeso? Che dissi illeso? Accresciuto anzi dir dovea, e nobilitato: giacchè a maggior suo splendore, e ornamento di annua convenevol somma (di che per addietro era affatto privo) decretò egli perpetuo assegnamento. Pe' quali faustissimi avvenimenti come d' incredibile esultazione il cuor gioirebbe di Biancani, così di magnifiche lodi renderebbe egli giusto tributo alla sovrana beneficenza. E considerando quindi i non pochi, e nobilissimi monumenti, onde venne poc' anzi il Museo arricchito, farebbe

pur degna rimembranza di quegl' illustri Personaggi, che sedendo al governo della Provincia, e del Municipio, coll' autorità loro, e col favore al lodevole intento grandemente giovarono. Nè già dimenticar vorrebbe que' molti, che de' loro doni accrebbero spontanei, e generosi la suppellettile del Museo; e lasciando i più de' tempi meno recenti, e a questi ultimi anni della ristaurata Università restringendosi, commenderebbe la maravigliosa liberalità di non pochi e bolognesi, e forestieri, che di medaglie singolarmente, e di monete, quali antiche, quali recenti, e d' ogni metallo, e d' ogni grandezza fecero dono. Poscia volgendo quì intorno il guardo, ecco, direbbe, di quest' anno medesimo, anzi di pochi mesi addietro i pregevoli arricchimenti. E additerebbe le molte, e varie inscrizioni con zelante cura, e generoso cuor concedute da benemeriti cittadini; nè ommetterebbe di palesar grato animo a chi ne diresse il non facile trasporto, e il convenevole collocamento, e presta tuttor l' opera sua alla elegante riordinazione degli altri monumenti (*). E di queste

(*) Il Signor Giuseppe Nadi Ingegnere Architetto.

inscrizioni , soggiugnerebbe forse a' circostanti giovani indirizzando il discorso, e di tutti i monumenti, che quì sono, e di quelli pure, che sebben quì non sieno, obbietto sono per altro della scienza archeologica, verrò appresso dichiarandovi e la natura, e gli usi, e i pregi a parte a parte; e loro prometterebbe, quanto fosse in sè, ogni più assidua, e attenta cura di utile ammaestramento. E ben avrebbe egli fedelmente attenuta sua parola; e più che non avesse promesso, dacchè non meno modesto era, che dotto, stato sarebbe lor liberale di ampie dottrine, e bellissime, e con chiarissimo ordine, e somma nitidezza, ed eleganza di stile esposte. Ma egli a grande sventura nostra, e delle lettere, or più non è; e ciò che maggiormente ne cresce il danno, e il cordoglio, morte pur ne rapì Floriano Malvezzi, che primo ben degnamente a lui nell' arduo incarico sottentrò, e tale poscia ad entrambi è succeduto, che poco può promettere delle sue forze, e meno forse attenere. Una cosa per altro sembraci pur di poter promettere, ed attenere anche noi: una bramosa cura cioè di adempiere, il più che per noi si possa, le parti nostre. Qua-

lora però al desiderio venga meno l' effetto, non vorrà, spero, alcuno troppo acremente di noi dolersi, e riprenderne, s' egli è pur vero, come quel nostro gentil poeta cantò:
„ Che non poter per buon voler si scusa. „

ELENCO

Dei doni fatti al Gabinetto Antiquario della Regia Università dopo il suo riaprimento nel Novembre dell' anno 1803. sino a tutto Gennajo dell' anno 1811.

1804. 21 *Gennajo. Due medaglie una d' argento, l' altra di rame, fatte coniare ad onore del celebre Luigi Galvani dal Signor Cavaliere Avvocato Luigi Salina, e donate da lui medesimo.*

1805. 19 *Giugno. Due medaglie di rame in cornice di metallo dorato coniate in onore del Primo Console della Repubblica Francese pel Passaggio del Gran S. Bernardo, e per la Battaglia di Marengo, donate da S. E. il Signor Conte Ferdinando Marescalchi Ministro delle Relazioni Estere presso S. M. Napoleone Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia.*

—— 15 *Novembre. N. 21 medaglie di rame alludenti a' fasti di S. M. I. e R. suddetta, ricevute d' ordine suo dal Signor Direttore Generale de' Musei Francesi per*

mediazione di S. E. il Signor Conte Ministro Marescalchi.

1806. 30 *Marzo. N.* 11 *medaglie di rame coniate ad onore di S. S. Pio VII, ottenute dalla Zecca di Roma per mezzo del Signor Giuseppe Nadi Ingegnere Architetto.*

—— 16 *Aprile. Una medaglia di rame coniata ad onore del Tipografo Bodoni, donata dal Signor Cavaliere Antonio Ceretoli Fantuzzi di Parma.*

—— 30 *detto. Una medaglia di rame coniata ad onore di S. M. I. e R. per la presa di Vienna, e avuta dalla Zecca di Milano.*

—— 3 *Maggio. N.* 16 *monete, cinque delle quali in oro, e undici in argento battute in Francia dall' innalzamento di S. M. I. e R. alla dignità di Primo Console sino al detto giorno, avute dalla Zecca di Parigi.*

1807. 1 *Marzo. Una medaglia di rame fatta coniare dalla Municipalità di Bologna per li premj del Liceo Filarmonico, avuta d' ordine della Municipalità medesima per mezzo del Signor Francesco Barbieri Accademico Filarmonico, e Archivista del Liceo.*

—— 26 *Giugno*. *Una medaglia di rame coniata ad onore di Pio VII. ottenuta dalla Zecca di Roma per mezzo del Signor Giuseppe Nadi Ingegnere Architetto*.

—— 1 *Luglio*. *N.* 10 *medaglie d' argento, una consolare, e nove di Famiglie, cioè due della Famiglia Cornelia, una della Lollia, Maria, Papia, Petillia, Pletoria, Porcia, e Titurià, donate dal Signor Massimiliano Gini*.

—— 1 *Agosto*. *Due medaglie, una d' argento, e l' altra di rame coniate in onore di S. M. I. e R. per la battaglia di Jena; avute dalla Zecca di Milano*.

—— *detto*. *Una medaglia di rame coniata nella Zecca di Bologna coll' epigrafe La Pigneta di Ravenna* 5806, *avuta per mezzo del Signor Professore Salvigni Direttore della Zecca medesima*.

—— *detto N.* 3 *medaglie di rame coniate dal Signor Petronio Tadolini Scultore, l' una per l' Anatomico Mondini, l' altra per l' Areonauta Zambeccari, e la terza per li premj del Liceo Filarmonico, la quale ultima medaglia è unica per essersi rotto il conio del rovescio; donate dal Signor Tadolini medesimo*.

—— 21 *Agosto. Due medaglie di rame coniate ad onore di Pio VII. ottenute dalla Zecca di Roma per mezzo del Signor Giuseppe Nadi Ingegnere Architetto.*

—— 13 *Ottobre. Una moneta di rame battuta a Roma in tempo della Democrazia; donata dal Signor Dottore Gaetano Gandolfi.*

—— 23 *Decembre. Una medaglia d' argento, che S. A. I. Elisa Principessa di Lucca, Gran Duchessa di Toscana regalò a' Professori della Regia Università in occasione di avere onorata della sua presenza l' Università medesima, fatta coniare dall' A. S. per li premj dell' Accademia Napoleonea di Lucca da Lei instituita; donata dal Professore Filippo Schiassi.*

1808. 4 *Gennajo. Una medaglia in bronzo dell' antico Brundusio, donata dal Signor Massimiliano Gini.*

—— 16 *Marzo. Una moneta Russa di rame dell' anno* 1788 *donata dal Signor Giovanni Franceschi Ingegnere.*

—— 13 *Aprile. N* 17 *piccole monete di rame, una di Spagna, due del Tirolo Austriaco, due della Repubblica di Ragusi, tre di Roma, due di Modena, due di Fer-*

rara, e cinque di Bologna, donate dal Signor Dottore Luigi Casinelli.

—— 28 *detto. Due Quinarj, uno consolare, e l' altro della Famiglia Annia, e dodici medaglie imperiali di bronzo, cioè due di Claudio, una di Nerone, una di Galba, una di Vespasiano, tre di Domiziano, due di Trajano, una d' Adriano, ed una d' Antonino Pio, donate dal Sacerdote Signor Francesco Mignani Parroco di Bondanello.*

—— 2 *Maggio. Tre medaglie in bronzo, una di Populonia, l' altra di Amfipoli, e la terza di Tessalonica, donate dal Signor Ferdinando Pasolini di Faenza.*

—— 27 *detto. Due medaglie d' argento, una di Catania, e l' altra del Re Jerone, donate dal Signor Giambattista Moreschi.*

1810. 18 *Agosto. Due Inscrizioni sepolcrali in macigno donate da' Signori Vincenzo Zanchetti, e Antonio Vaccari.*

—— 21 *detto. Un' Inscrizione sepolcrale in marmo donata dal Signor Giacomo Tubertini.*

—— 29 *detto. N.* 16 *Inscrizioni in marmo, una delle quali storica, nove sepolcrali, sei cristiane antiche, e tra queste una*

greca, già esistenti nell' Ex-Monistero di S. Michele in Bosco, riportate dalla Prefettura.

—— 31 detto. *N. 7 Inscrizioni in marmo, una onoraria, e sei sepolcrali, già esistenti nell' Ex-Monistero di S. Salvatore, riportate dalla Municipalità.*

—— 4 Settembre. *Due Inscrizioni sepolcrali di gran mole in marmo, una delle quali con figure in bassorilievo, già esistenti nella parete esteriore della Basilica di S. Petronio, riportate dalla Municipalità.*

—— 6 detto. *Un' Inscrizione sepolcrale in marmo, donata dal Signor Dottore Luigi Schiassi.*

—— detto. *Un Cippo sepolcrale in macigno già esistente in una Possessione della Casa degli Esposti; riportata per annuenza della Congregazione di Carità*

—— 10 detto. *Un Cippo sepolcrale in macigno, donato dal Signor Dottore Giovanni de Coke.*

—— 15 detto. *Due Incrizioni sepolcrali in marmo, ed un Bassorilievo pure in marmo, lavoro del cinquecento imitato dall' antico, dono de' Signori Eredi del Signor Giovanni Ferrari.*

—— 19 *detto. Due Inscrizioni sepolcrali in marmo, donate dal Signor Cavaliere Annibale Paleotti.*

—— *detto. Un' Inscrizione sepolcrale in marmo, donata dal Signor Antonio Vaccari.*

—— 21 *detto. Due Inscrizioni in marmo, una onoraria, e l' altra sepolcrale, donate dal Signor Francesco Santini Architetto e Professore di Prospettiva nella R. Accademia di Belle Arti.*

—— 23 *detto. Un' Inscrizione sepolcrale in marmo già esistente in un Atrio della Basilica di S. Stefano, riportata per concessione de' Signori Fabbricieri di detta Basilica.*

—— 6 *Ottobre. Un' Inscrizione votiva in marmo donata dal Signor Segretario Dottor Cesare Cammillo Zanetti Falloppia.*

—— 30 *detto. Due medaglie in rame coniate ad onore di S. M. I. e R., l' una per le vittorie riportate nell' anno* 1809, *e l' altra per le sue nozze con S. M. I. e R. Maria Luigia, avute dalla Zecca di Milano.*

—— 10 *Novembre. Due frammenti di Musaico a due colori, ritrovati sotterra in*

un' Orto dell' Ex - Convento delle Monache di S. Mattia, donati da Signori Fratelli Contri.

—— *detto. Una medaglia etrusca in bronzo di Volterra donata dal Signor Massimiliano Gini.*

—— *detto. Una medaglia d' argento dorato battuta per la morte della Principessa di Trubetskoi; donata dal Signor Giuseppe Cavallina Maestro de' conj nella R. Zecca di Bologna.*

—— 17 *detto. Un' Inscrizione sepolcrale in marmo, donata dalla Signora Maria Viaggi Zambonelli.*

—— 18 *detto. Tre medaglie d' argento coniate in America ad onore di Carlo IV. in occasione del suo innalzamento al trono di Spagna; e due monete di Spagna pure d' argento, donate dal Signor Cavaliere Professore Sebastiano Canterzani.*

—— 13 *Decembre. Una testa incognita di marmo, lavoro del mille e trecento in circa, donata dal Signor Massimiliano Gini.*

—— 21 *detto. Una medaglia in argento di Trajano donata dal Signor Pietro Davia.*

—— 22 detto. Una medaglia in bronzo di Costanzo Cloro trovata in un antico sepolcro dissotterrato ne' beni del Signor Luigi Rusconi di Cento, e un embrice, e un tegolo, che facevano parte del detto sepolcro; dono del Signor Rusconi medesimo.

—— 23 detto. Due monete rare d' argento di Benedetto XIIII, donate dal Signor Giuseppe Maffeo Schiassi.

—— detto. Un denario della gente Fonteia, e un quinario della Cloulia; dono del Signor Petronio Mellini.

—— 24 detto. Tre medaglie in rame di Pio VII, donate dal Signor Cavaliere Avvocato Luigi Salina.

—— 26 detto. Una moneta rara di mistura di Adriano VI battuta in Piacenza, donata dalla Signora Cammilla Schiassi nata Pagni Torelli di Firenze.

—— 27 detto. Una moneta d' argento del Doge Renier Zeno, donata dal Signor Giovanni Lodovico Rizzoli.

1811. 3 Gennajo N. 13 medaglie imperiali in bronzo, cioè due di Claudio, una di Vespasiano, una di Caracalla, una di Volusiano, una di Salonina, una

di Probo, una di Diocleziano, una di Valerio Massimiano, una di Costantino il Grande, una di Crispo, e una di Costanzo Juniore, donate dal Signor Canonico Giambattista Paveri di Piacenza.

—— 7 *detto. Un utensile di pietra per uso de' sagrifizj trovato con altri di figura simile in un sepolcro vicino a Spoleto. Una testa di basalte nero, scultura egizia di seconda maniera. Due tessere, di cui servivansi gli antichi per l' opera reticolata. Una simile per l' opera incerta. Tre piccioli mattoni per li pavimenti ad opera spicata. Un mattone quadro litterato. Due mattoni triangolari, pure litterati, per formare la cortina de' muri. Altri due di figura simile più piccoli forse per pavimenti. Due pezzi di mattoni tagliati a cuneo, di cui servivansi gli antichi per formar la cortina de' muri. Due tubi circolari di terra cotta per uso di condur acque. Un condotto, o tubo di terra cotta per uso delle stanze termali; doni del Signor Giuseppe Nadi Ingegnere Architetto.*

—— *detto. Un urceolo fittile, e due mattoni ricurvi che erano nella rivestitura di un pozzo scoperto a molta profondità, e*

una medaglia imperiale in bronzo di Claudio ritrovata nel pozzo medesimo; dono del Signor Nicola Aldrovandi.

—— 12 *detto. Un colonnato di Spagna di Ferdinando VII, dono del Signor Girolamo Bianconi Custode del Gabinetto antiquario della R. Università.*

—— 16 *detto. Un Pezzo duro di Spagna colla sigla di Ferdinando VII, battuto in Girona del* 1808; *una piccola moneta turca, e una moneta di mistura di Bologna del* 1406; *dono del Signor Massimiliano Gini.*

—— 22 *detto. Tre monete di Roma, la prima d' argento di Clemente X, la seconda pure d' argento di Urbano VIII, e la terza di rame battuta a' tempi della Democrazia. Tre monete di rame, una di Pesaro di Giovanni Sforza, una di Perugia del* 1797, *e una di Sanseverino dello stesso anno. Tre pure di rame battute al tempo della Democrazia, una in Ancona, l' altra in Fermo, la terza in Macerata. Nove di Napoli in rame, una di tempo incerto, una del Re Carlo del* 1757, *sei di Ferdinando IV di diverse grandezze, ed una a' tempi della Democrazia. Quattro di Francia in rame, cioè una di Le-*

dovico XIV del 1656, *una di Lodovico XV del* 1711, *una di Lodovico XVI del* 1782, *ed una a' tempi della Repubblica. Due di Vienna in rame, una di Maria Teresa del* 1765, *ed una di Francesco II del* 1800. *Una in rame de' Paesi Bassi del* 1790. *Due in rame del Portogallo di Giovanni V del* 1737, *e* 1753. *Due d'Irlanda in rame, cioè una di Giorgio II del* 1722, *e l' altra di Giorgio III del* 1769. *Due di Turchia, una in argento, e l' altra in rame, e due false, cioè un Crocione del* 1797, *e un Cavallotto di Pio VI del* 1793; *doni del Signor Pier Filippo Zanelli Farmacista.*

—— 28 *detto. Un embrice antico assai grande, e due bicchieri di cristallo, lavorati a rota, l' uno rappresentante battaglie, opera del secolo XVI, e l' altro figurato a rabeschi con due fondi, e dadi fra mezzo, e pittura nell' ultimo fondo, opera del Secolo XVII; dono del Signor Dottor Cammillo Galvani.*